

l'Indice.¹ Ma il giudizio della Congregazione dell'Indice non venne preso in considerazione nè in America nè in Spagna; il clero di là seguì a corrispondere colla Santa Sede quasi unicamente attraverso Madrid.²

Fa riscontro al patronato spagnolo in America la teoria della « Monarchia Sicula »; essa si appoggiava sopra una Bolla di Urbano II al conte Ruggero I del 1098, con cui si conferivano a questo per la Sicilia i diritti di un legato apostolico. Sebbene questa concessione eccezionale risultasse eliminata in forza del concordato del 1192, i canonisti della corte spagnuola eressero sopra di essa, a pro dei loro re quali successori dei diritti dei Normanni e degli Hohenstaufen in Sicilia, un edificio fantastico di privilegi ecclesiastici.³ Ne vennero, come già prima di Urbano VIII,⁴ così sotto di lui, conflitti continui. Il tribunale della Monarchia Sicula, con i suoi giudici stabili, dipendenti in tutto e per tutto dal Luogotenente, minacciava di annientare ogni giurisdizione legale e quanto rimaneva di indipendenza ecclesiastica ai vescovi di Sicilia.⁵ Le rimostranze sollevate nel 1629 dai prelati dello Stato, contro la procedura illegale del tribunale e contro la non osservanza dei decreti relativi del concilio di Trento, riuscirono vane.⁶ Per annullare l'autorità vescovile si erano inventate le cosiddette « Lettere di salvaguardia », che venivano rilasciate a coloro, che rappresentassero ed accusassero il loro vescovo quale loro nemico appassionato, in quanto il tribunale riconosceva giustificato un simile procedimento. Il possessore di queste « Lettere » era sottratto alla giurisdizione del suo vescovo in affari civili e criminali, il che sanzionava quasi legalmente l'impunità di delitti. Urbano VIII non ammise questo disordine, ed istituì una congregazione apposita, composta dei cardinali Ginetti, Gessi, Verospi e Pamfili e di cinque prelati, per discutere sui rimedi. Occorsero grandi sforzi dell'ambasciatore spagnuolo, conte De Monterey, e dei cardinali devoti a Filippo IV per impedire che la Congregazione ricorresse ai mezzi estremi contro la « Monarchia Sicula ».⁷ Allorchè, partito il vicerè Albuquerque, divenne luogotenente l'arcivescovo di Palermo, cardinal Giovanni Doria, questi contrastò energicamente l'estensione della competenza del tribunale della Monarchia. Egli

¹ Vedi l'eccellente esposizione del LETURIA in *Hist. Jahrb.* XLVI 30 s., 53 s. Cfr. REUSCH II 374.

² Vedi LETURIA, loc. cit. 54.

³ Vedi E. CASPAR nelle *Quellen u. Forsch. des preuss. Instituts* VII (1904) 189 s., 207 s.

⁴ Cfr. la presente Opera, vol. VIII 267 ss., 282 ss., 306 ss., IX 251 ss., XII 9.

⁵ Vedi SENTIS, *Monarchia Sicula*, Friburgo 1869, 130.

⁶ Cfr. CARUSO, *Discorso* 120; SENTIS, loc. cit.

⁷ Vedi CARUSO 120-123; SENTIS 135. Il Monterey ricoperse, quale successore del conte Oñate (1626-1628), il posto di ambasciatore dal 1628 al 1631.